

Gli orari di lavoro e la rivoluzione tecnico-scientifica

GIOVAN BATTISTA ZORZOLI

So dovessi dare una lettura sintetica del documento preparatorio della conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, metterei in evidenza l'attenzione rivolta al ruolo che nel mondo del lavoro hanno oggi la rivoluzione tecnico-scientifica, la rivoluzione informatica, la questione di un diverso assetto dell'orario di lavoro. Limitandomi per ragioni di spazio ad approfondire il primo e il terzo di questi fattori, vorrei subito sottolineare il mio accordo con l'analisi che il documento fa delle caratteristiche del processo innovativo in corso. Le nuove tecnologie, infatti, non determinano di per sé in modo univoco gli esiti della loro applicazione nelle attività produttive e nei servizi, che viceversa dipendono in larga misura dal tipo di organizzazione del lavoro in cui vengono inserite. Evidentemente non mi sfugge il fatto che soprattutto oggi, quando l'integrazione e la mutua influenza fra innovazione tecnologica e innovazione organizzativa-gestionale, sono particolarmente forti, l'evoluzione della prima non è un fenomeno oggettivo, bensì, almeno in una certa misura, la risultante degli obiettivi generali di sviluppo e delle forze che il governo. Resta tuttavia il fatto che l'innovazione tecnologica, anche così come oggi si presenta, può essere pensata in forme e con obiettivi abbastanza diversi dagli attuali.

Non si tratta di considerazioni astratte, di principio. Le applicazioni della microelettronica, della robotica, della informatica hanno infatti in comune la capacità di consentire la massima flessibilità produttiva e organizzativa. Una flessibilità, quindi, funzionale in linea di principio a più di un obiettivo. E pertanto anche a quello di adattare i processi produttivi ad ipotesi di organizzazione del lavoro in grado di accrescere l'autonomia e l'autogoverno dei lavoratori stessi. Queste opportunità consentono in particolare di superare i vincoli, che tradizionalmente impedivano una diversa gestione del tempo di lavoro. Con le nuove tecnologie è insomma possibile accrescere i gradi di libertà nella soluzione di problemi relativi all'utilizzo flessibile del tempo di lavoro durante la giornata, la settimana, il mese, l'anno.

D'altra parte è evidente che simili potenzialità, per tradursi in concrete conquiste, devono trovare consensi, alleanze, vincere opposizioni e resistenze che possono attraversare anche l'insieme dei lavoratori dipendenti, vuoi per interessi personali o corporativi, vuoi per ritardi culturali. D'altra parte non è scontato in partenza che simili proposte debbano trovare solo opposizioni nel mondo imprenditoriale. In molti casi le proposte per una diversa organizzazione dell'orario di lavoro porterebbero di per sé ad una maggiore efficienza e a un più esteso sfruttamento degli impianti, recuperando per questa via anche gli interessi e quindi il consenso di una parte non del mondo imprenditoriale.

Ma vi è di più. Una delle contraddizioni latenti nell'attuale processo innovativo riguarda da un lato la maggiore autonomia decisionale e la partecipazione attiva dei lavoratori richieste soprattutto nelle fabbriche altamente automatizzate, dall'altro una organizzazione del lavoro che attraverso le nuove tecnologie tenta di accrescere la distanza fra chi sa e controlla e chi non sa ed esegue. In altri termini modelli decisionali rigidamente gerarchici e formalizzati possono portare a casi significativi nella produttività e nell'affidabilità dei processi produttivi, soprattutto nelle fabbriche altamente automatizzate. Il robot, i sistemi flessibili di produzione non sono macchine fantascientifiche, bensì soluzioni tecnicamente complesse, la cui gestione può creare inconvenienti gravi, al limite drammatici, se gli addetti alla produzione non sono attivi partecipi alla produzione stessa.

Anche in questo caso l'analisi è connotata dall'esperienza dei due paesi leader: Stati Uniti e Giappone. In America la scelta a favore di una organizzazione del lavoro di tipo gerarchico e formalizzato ha impedito una gestione ottimale delle nuove tecnologie, costringendo addirittura a ridimensionare ambizioni piani di innovazione tecnologica. Nel Giappone, viceversa, le forme di organizzazione del lavoro sono sempre state molto più informali e flessibili, e questo spiega il maggiore successo dell'automazione nelle fabbriche giapponesi. Non si tratta evidentemente di proporre in Italia la cultura e i rapporti di lavoro esistenti in Giappone (basati su un senso subalterno da parte di operai ed impiegati), ma di sottolineare come sia possibile rivendicare un autonomo e più qualificato ruolo dei lavoratori all'interno delle fabbriche e degli uffici, anche in funzione di una maggiore efficienza complessiva.

Tutto questo, però, non richiede che la struttura di uno schieramento maggioritario anche sotto il profilo culturale. Altrettanto importante è la capacità di fornire ai lavoratori gli strumenti e le risorse per agire in modo sostanziale ruoli siffatti. Entrano qui in gioco modalità e obiettivi di un sistema di formazione permanente, che, comunque necessario in un futuro dove la maggior parte delle persone lavorerà mediamente tre o quattro volte le proprie mansioni durante la vita lavorativa, può andare al di là delle strette esigenze di aggiornamento professionale, per consentire un arricchimento culturale e scientifico tale da portare i lavoratori a dominare una parte sufficientemente larga dei processi produttivi e organizzativi. Quest'obiettivo, però, obbliga a ripensare in modo radicale l'attuale organizzazione del mondo della scuola, a partire dall'università. La caso contrario si assisterebbe anche qui al trionfo delle soluzioni privatistiche, certamente non finalizzate a soddisfare le esigenze di valorizzazione e di liberazione del lavoro.

«Se i treni viaggiano, ciò accade in gran parte per volontà ed impegno dei ferrovieri, nonostante la fatiscenza delle linee e degli impianti di riparazione»

Parla un operaio di Deposito

Caro direttore, ti scrivo per parlarle della riforma delle Ferrovie dello Stato.

Nel primo tempo della sua situazione, sulle ali dell'entusiasmo fu detto che il trasporto su rotaia doveva essere potenziato perché più conveniente, meno inquinante; e che nel futuro sarebbe stato concorrenziale con l'aereo nei tratti fino a 500-600 km. Di conseguenza ecco apparire spot pubblicitari volti a dare al cittadino un'immagine di efficienza e sicurezza.

In realtà però vengono tagliati 12 mila miliardi agli investimenti nel settore e si comincia a ventilare che 8000 chilometri di linee (la metà esatta della rete nazionale) devono essere ridimensionate o tagliate perché non produttive. A quali fini di produttività, mi domando io?

Adesso si comincia a dire che le Fs sono in vendita. Vogliono costruire

una grande holding (questo termine va molto di moda oggi) che risolleverebbe le sorti delle Ferrovie italiane.

In sostanza non si fa altro che dire: il pubblico è ingestibile, non è possibile inserire più alti parametri di efficienza produttiva e quindi è necessario far entrare il privato, che è molto competente a raddrizzare situazioni di questo genere (e noi lavoratori sappiamo anche come).

Ora però dobbiamo tenere in considerazione la differenza che intercorre tra un disegno di sviluppo e un indirizzo controriformatore. Il privato dovrà avere guadagni da ciò che produce e quindi gli investimenti, sotto forma di azioni, sarebbero visti con l'ottica del profitto e non certamente della finalità sociale del servizio.

Pertanto quegli 8000 km di linee ritenuti improduttivi non interesseranno perché non redditizi e di conseguenza prenderanno sempre più consistenza l'ipotesi del loro ridimensionamento. Si depotenzieranno così i raccordi ferroviari tra le grandi linee e le località periferiche, che già oggi si trovano penalizzate nelle loro possibilità di sviluppo per carenza di collegamenti con le grandi aree urbane (addirittura tra intere regioni, basti pensare al Sud).

Inoltre per dare maggiore concretezza a questa moderna teoria si tenta di far apparire i lavoratori pubblici, in questo caso i ferrovieri, come degli inetti e dei vagabondi. Ebbene, debbo dire con la convinzione dettata dalla pratica quotidiana del mio lavoro (sono operaio addetto alle riparazioni in Deposito) che se i treni viaggiano lo fanno in massima parte grazie alla volontà e all'impegno dei ferrovieri, i quali fanno fronte al servizio nonostante la fatiscenza di alcune linee e degli impianti di riparazione, la retrograda organizzazione del lavoro e l'ormai obsoleta età del parco macchine, sia come rotabili sia come macchine utensili.

Di altri è la responsabilità delle molte inefficienze, perché dopo due anni di gestione, cosiddetta nuova, niente si è fatto nemmeno per iniziare il rinnovamento indispensabile. E così viene da pensare che alcuni di quei partiti che a suo tempo votarono a favore della legge 210, lo abbiano fatto non per contribuire a riformare le Fs ma unicamente per rafforzare il dominio sullo Stato e sulle funzioni pubbliche da parte delle oligarchie economiche e finanziarie.

Non possiamo permettere che tutto ciò continui, che anche questa riforma cada in frantumi e di essa non rimanga niente se non alti e funzionali negativi che frusteranno ulteriormente le ambizioni dei cittadini di vedere realizzato uno Stato interprete dei loro bisogni essenziali.

Riccardo Michelozzi, Santomato (Pistoia)

sabato; dopodiché, i lavori sono proseguiti per circa tre ore ancora, per l'audizione di diversi magistrati rispettivamente di Palmi, di Locri e di Reggio Calabria che erano presenti e che si ritiene - anche su loro richiesta - di sentire separatamente. Quindi, il magistrato che è stato ascoltato domenica mattina non è stato l'unico a voler conferire con la delegazione, ma semplicemente l'unico ad essere difeso al mattino successivo era infatti presente anche la sera di sabato, ma si preferì non tardare oltre, anche perché era stato previsto un colloquio con i giornalisti presenti che infatti attesero pazientemente fino a quell'ora.

Quanto a Catanzaro, dopo l'audizione dei Capi degli uffici, l'intero pomeriggio è stato dedicato a un incontro con il magistrato che lo avevano chiesto, si è trattato di un incontro estremamente fruttuoso, con una quindicina di magistrati di Catanzaro, Vibo Valentia, Paola, Lamezia ed altre sedi.

Ritengo dunque di poter concludere, e la prego di darne atto sul suo quotidiano, nel senso che non vi è stata alcuna diserzione e che gli incontri sono stati ampi e approfonditi, come risulterà anche dalla relazione che presto il Comitato svolgerà davanti al Consiglio.

prof. Carlo Smaraglia, Presidente Comitato Antimafia

La «nuova povertà» è vicina alla vecchia...

Signor direttore, mi sia lecito intervenire nel dibattito sulle «nuove povertà» aperto da un articolo di Giuseppe De Rita sul Corriere, segnalando i risultati di una ricerca sulle nuove povertà nell'area di Ferrara che il Centro Studi da me diretto ha recentemente svolto per l'Amministrazione provinciale, la Camera di commercio e la Caritas di tale città.

Da questa ricerca - che è probabilmente la prima indagine empirica sulle nuove forme di povertà in una realtà locale italiana - emerge con forza che anche le «nuove povertà» hanno quasi sempre alla propria radice il disagio economico e che sono strettamente intrecciate alla «vecchia povertà», tutt'altro che scomparse anche in una provincia relativamente ricca come quella di Ferrara. Fra le principali cause di disagio segnalate dal nostro campione figurano al primo tra posti le malattie proprie o dei familiari (28%), l'insufficienza di denaro (25%) e la mancanza di lavoro (10%).

Come si vede, con buona pace di De Rita e degli altri teorici delle «nuove povertà» postmaterialistiche, si tratta di cause estremamente concrete e che esigono risposte concrete. Aggiungo che altri elementi delle «nuove povertà», come l'insoddisfazione per il lavoro (0,4%) o la separazione e il divorzio (0,7%), così spesso sottolineati dalla recente letteratura in argomento, non sono stati quasi segnalati dal nostro campione tra le principali cause di disagio.

prof. Umberto Nebetti, Università di Roma «La Sapienza»

Stalin, Krusciov, Bukarin, Breznev (Se facissimo come i francesi?)

Caro direttore, sono comunista da tanto tempo. Ammiratore di Stalin dal periodo fascista. Ammiratione che la resistenza del popolo sovietico contro l'aggressore nazista dietro la sua bandiera può avere trasformato in dogmatismo. Ho subito lo choc del 20° congresso del Pcus che denunciò gli errori di Stalin (il XXII li trasformò in delitti). Sarà stata questa la ragione che mi fece accogliere la notizia della defenestrazione di Krusciov con grande piacere, quasi fosse stato, quel fatto, una vendetta contro il demolitore del «mito».

Oggi sono convinto che il torto del XX congresso fu che la «perestrojka» di allora fosse guidata da un uomo mediocre ed opportunista come Krusciov, che «piange sinceramente alla morte di Stalin» (come è stato scritto in questi giorni) e che tre anni dopo recitò il famoso rapporto segreto. Il rinnovamento guidato da un uomo come lui (che lottò contro l'accertamento del potere e dopo poco tempo l'occupò tutto, e i suoi errori dovuti ad improvvisazione in politica economica, non potevano che riportare al potere i nostalgici di Stalin.

Adesso ho molta fiducia in Gorbaciov, che ritengo uomo di grande intelligenza e vasta cultura e che mi auguro riesca a ripristinare in Urss quella dialettica politica (anche se per il momento non se ne vedono i sintomi) che è il fondamento indispensabile per una democrazia effettiva e non soltanto formale, e che è necessaria per la ripresa dello sviluppo economico di tutto il mondo del socialismo diciamo pure «reale», dal momento che altri socialismi non mi sembra ci siano.

Oggi si riabilita Bukarin. Mi sta bene. Ma si demonizza Breznev? Quando si finirà di bilanciare la collocazione nel Paradiso Marxista di un compagno con la collocazione al

Sport, musica pop, francobolli, inglese, francese, italiano...

Signor direttore, sono un ragazzo algerino di 19 anni e vorrei corrispondere con miei coetanei del vostro Paese, magari appassionati di sport, musica pop, francobolli, viaggi o altro. Potremmo far uso dell'inglese, del francese o dell'italiano.

Ahmed Chabani, Poste de Bou-nouh, 15.445 Tizi Ouzou (Algeria)

«...una tartaruga scambiata per una mina e mitragliata»

Signor direttore, gli americani ci ripensano, non sono riusciti a smantellare militarmente, come volevano, la loro spedizione navale nel Golfo Persico ed ecco che subito gli italiani parlano di una riduzione del loro impegno in quei lontani lidi.

Ma cosa è cambiato? A parte le indecisioni statunitensi, nulla.

A proposito: quante mine sono state disinnescate dai nostri marinai in quei mari, disseminati di tali ordigni al punto tale da giustificare ufficialmente l'invio della flotta con i bellissimi cacciamine? L'episodio che a tale riguardo ha fatto più scalpore è stata una tartaruga scambiata per una mina e perciò mitragliata.

Ma allora, con questa spedizione volevamo davvero difendere gli interessi degli americani italiani o non si voleva forse solamente dare appoggio alla politica intimidatoria degli Usa?

Stefano Guzzati, Milano

Un'imposta di scopo» criterio inaccettabile

Caro direttore, nell'articolo pubblicato il 21 gennaio sull'Unità a resoconto delle votazioni alla Camera sulla Legge Finanziaria, la disposizione che prevedeva la dilazione al pagamento delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi è stata qualificata come un regalo ai petrolieri, ed è stato, di conseguenza, commentato favorevolmente il suo rigetto da parte dell'Aula di Montecitorio.

Devo precisare, in proposito, che questa misura era tutt'altro che un regalo. Essa, infatti, non elargiva al settore

CEMAK



occasionalmente. Un esempio di questa occasionalità è rappresentato dalle proposte ricordate dal Presidente dell'Unione Petroliera: un aumento dell'Iva al consumo del gas metano (dal 9 al 18 per cento) cui corrispondeva un accantonamento per modificare il regime di prelievo dell'imposta di fabbricazione. Si trattava di una sorta di imposta di scopo (almeno di fatto) del tutto inaccettabile. Questo motivo ci ha portato a votare contro.

Naturalmente noi siamo attenti ai problemi dell'omogeneizzazione del trattamento fiscale praticato in Italia rispetto a quello di altri Paesi europei, in particolare della Cee, a condizione che la omogeneizzazione non sia richiamata solo quando comporta sgravi e non anche quando comporta aumenti.

Paradossalmente l'Italia è infatti il Paese nel quale c'è insieme la più alta pressione fiscale sui redditi da lavoro (dipendente ed autonomo) e da pensione e la più bassa pressione fiscale complessiva. Il complesso delle nostre proposte fiscali mira appunto a correggere questa anomalia.

In questo quadro affrontiamo anche il tema posto dal Presidente dell'Unione Petroliera. On. GIORGIO MACCIOTTA

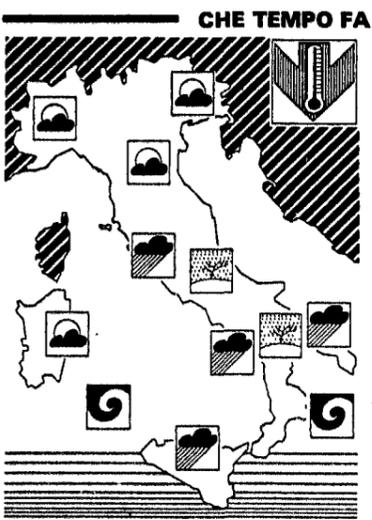
Nessuna diserzione. Incontri approfonditi al Comitato Antimafia

Egredo direttore, nel suo giornale, il 22 febbraio, è stato pubblicato un articolo dal titolo: «Possiamo solo contare i morti», nel corso del quale si asserisce che solo un magistrato (il dott. Carlo Macrì) ha

chiesto di essere sentito dal Comitato Antimafia del CSM; tale affermazione è evidentemente frutto di un equivoco e come tale impone una precisazione ed un chiarimento.

È prassi del Comitato, così come di altre Commissioni del CSM, incontrarsi con i Capi degli uffici giudiziari interessati e poi riservare uno spazio per audizioni libere, per ascoltare cioè - separatamente - quei magistrati che abbiano da dire qualcosa in più o di diverso rispetto a quanto riferito dai Capi degli uffici. Ora, a prescindere dal fatto che si tratta - appunto - di audizioni libere, a cui potrebbe benissimo non presentarsi nessuno semplicemente perché ciascuno si riconosce in quanto già riferito dal Capo del suo ufficio, questo in realtà non è accaduto né a Reggio Calabria né a Catanzaro.

A Reggio, l'audizione dei Capi degli uffici di Reggio Calabria, Palmi e Locri (almeno una quindicina di magistrati), è terminata verso le 18,30 di



IL TEMPO IN ITALIA: solamente alla fine di febbraio la stagione invernale ha assunto il suo vero volto. Sono arrivate le nevicate sui rilievi ed anche a quote basse, sono arrivate le basse temperature. La situazione meteorologica è ancora caratterizzata dalla presenza di un'area depressionaria che ha il suo minimo valore localizzato sullo Ionio e tende a spostarsi mestamente verso sud-est. La perturbazione inserita nella depressione interessa ancora le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: ampie zone di sereno caratterizzano il tempo sull'Italia settentrionale, tempo variabile sull'Italia centrale ma con annuvolamenti più consistenti sulla fascia tirrenica centrale dove sono possibili precipitazioni. Tempo perturbato sulle regioni meridionali con pioggia, localmente a carattere temporalesco e nevicate sulle zone appenniniche. La temperatura è ormai allineata con i valori normali della stagione e si può considerare anche al di sotto.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi tutti i mari italiani, molto mossi o agitati i bacini settentrionali e quelli occidentali.

DOMANI: condizioni di variabilità sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale, con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata al Centro. Per quanto riguarda il Meridione inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge residue ma con tendenza a graduale miglioramento. Ulteriore diminuzione della temperatura.

DOMENICA E LUNEDÌ: il tempo rimarrà orientato verso le variabilità ma fra queste due giornate è atteso l'arrivo di una nuova perturbazione proveniente dalla penisola scandinava ed alimentata da aria fredda. Si comincerà con un aumento graduale della nuvolosità a partire dalle regioni dell'Italia settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozzone	-3	8	L'Aquila	-2	4
Verona	1	10	Roma Urbe	-1	8
Trieste	4	8	Roma Fiumicino	1	6
Venezia	-1	10	Campobasso	-1	6
Milano	-4	9	Bari	5	11
Torino	-4	9	Napoli	3	10
Cuneo	0	5	Potenza	0	4
Genova	5	11	S. Maria Leuca	10	13
Bologna	0	10	Reggio Calabria	8	14
Firenze	-1	10	Messina	8	14
Pisa	1	11	Palermo	7	12
Ancona	1	9	Catania	1	15
Parugia	-1	4	Alghero	4	9
Pescara	2	9	Cagliari	5	9

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	3	Londra	1	6
Atene	6	12	Madrid	3	14
Berlino	-2	2	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	-4	4	New York	1	4
Copenaghen	-2	0	Parigi	0	5
Ginevra	0	4	Stoccolma	-5	-5
Helsinki	-9	-5	Varsavia	-1	2
Lisbona	10	16	Vienna	0	1

generazione **E' IN EDICOLA** **L. 85**

FRIGIDAIRE

Polemiche RIBELLARSI E ANCORA GIUSTO?

Darrow BOURBON THRET

SCOZZATI MACCHINE, A MOLLA

Palumbo RAMARRO / THE HELL IN MY MIND / CAP. II

mensile **PRIMO CARNERA** **L. 5000**